

Neuroni illiberali

Perché un vero laico deve preoccuparsi quando la chiesa affronta il tema del tradimento

Sapete cosa sono i “neuroni a specchio”? Se ne parla parecchio anche polemicamente, alcuni ne negano persino l’esistenza oltrechè l’importanza.

RIFORME

Dunque, i neuroni a specchio – osservati per la prima volta alla metà degli anni ’90 da uno scienziato italiano, Giacomo Rizzolatti – sono una forma specifica di quelle “unità cellulari”, i neuroni, che formano il tessuto nervoso. I neuroni a specchio, grazie alle loro peculiari proprietà fisicochimiche, si attivano quando un individuo (animale o uomo) osserva o è in comunicazione con una azione compiuta da un altro individuo: in quel momento entra in “simpatia/empatia” con lui, provando emozioni e sensazioni analoghe e, per così dire, parallele. E’ un po’ quanto accade (penso) con i diapason utilizzati per accordare gli strumenti musicali, che, quando sono tarati sulla stessa frequenza, vibrano e risuonano in sintonia. Alcuni neuroscienziati considerano la scoperta dei neuroni a specchio una delle più importanti degli ultimi anni nell’ambito della loro disciplina. Pare che la funzione da essi svolta sia determinante non solo, come è ovvio, nei fenomeni di imitazione ma anche nella nascita e sviluppo del linguaggio. Comunque, la scoperta di Rizzolatti ha posto basi scientifiche per lo studio della cosiddetta empatia. Chi non ha provato l’emozione di sentirsi in simpatia/empatia con qualcun altro? Oggi, si cerca di analizzare con la logica dell’empatia anche fenomeni politici vistosi e di vasta portata, come le rivolte arabe o degli “indignados”. L’etologo Frans de Waal ha scritto che siamo a una svolta epocale nelle relazioni umane perché “l’avidità ha fatto il suo tempo, e ora è il momento dell’empatia”. Forse siamo nei dintorni delle teorie di Piketty, l’economista francese che denuncia la crisi globale prodotta dalla disarmonia economica tra paesi ricchi e paesi poveri e invoca, come rimedio alle diseguglianze sociali, una redistribuzione delle ricchezze da ottenere grazie ad una forte tassazione dei capitali. Per lui, insomma, anche in economia deve valere una sorta di “empatia” che diremo tendenzialmente “egualitaria”, se non vogliamo chiamarla con un termine a noi ben noto: “Buonista”.

Non sono un economista e quindi non mi pronuncio in merito. Ma la teoria dei neuroni a specchio e delle loro funzioni a me interessa sul piano psicologico ed etico. Dunque, l’uomo (e non solo la scimmia, l’animale sul quale i neuroni a specchio sono stati per la prima volta studiati) può entrare in sintonia/empatia con un suo simile, grazie a questi speciali neuroni. L’empatia è pertanto un fatto automatico, al di fuori del controllo razionale. Penserei che sia un fenomeno empatico anche l’attrazione dell’innamoramento, quando due persone sentono di essere, come suol dirsi, “anime gemelle”. Platone immaginò il mito dell’androgino. Secondo lui, l’umanità era, alle origini, composta di individui bisessuali, uomo e donna fusi in uno. Un dio malvagio separò questi individui, distinse il maschio dalla femmina; e da allora l’uomo (e la donna) vaga nel mondo alla ricerca di quella sua metà che gli è stata strappata con la violenza, per unirsi di nuovo a lei. Goethe ha mirabilmente raccontato una vicenda di empatia nel suo romanzo “Le affinità elettive”. Vivendo in un’epoca fortemente interessata ai fenomeni chimici, Goethe attribuì l’affinità che attrae reciprocamente (e fatalmente) due individui a un fattore, appunto, chimico: una reazione tra elementi. Nel romanzo di Goethe, due coppie felicemente sposate, trovandosi a convivere, sono travolte dal fenomeno in questione: avviene un scambio, un innamoramento incrociato. Non è un volgare gioco di coppia, assistiamo affascinati ad un moto psichico di natura sotterranea, subliminare. Con un tocco anche di drammatico.

Nel romanzo si analizzano dunque le componenti di un momento che forse tutti abbiamo attraversato, una volta o l’altra nella vita, quello del tradimento. Il tradimento entra nelle categorie della tentazione, che la Chiesa e l’etica condannano espressamente. Per la Chiesa la tentazione è opera diretta del demonio, del Satana che osò mettere alla prova lo stesso Gesù, come raccontano i Vangeli. Mal gliene incolse, Gesù lo respinse. Lui era Dio, figlio di Dio. Ma quando un uomo (o una donna) qualsiasi – come me o voi – è assalito e fatalmente travolto dalla tentazione perché dovrebbe essere punito, condannato, ecc.? Se è vera la teoria dei neuroni a specchio costui (o costei) non può essere imputato, perché è nell’impossibilità di resistere a quella che è la sopravvenienza di un fenomeno fisiologico/neurologico non controllabile razionalmente (diciamoci la verità, è un qualcosa che abbiamo tutti, almeno una volta, felicemente sperimentato). Dante può sprofondare nell’Inferno Paolo e Francesca, ma lui non sapeva nulla dei neuroni a specchio. Oggi, Philip Roth non lo farebbe. Oddio, da laico e senza essere tenuto ad alcun comandamento ecclesiale, resto un po’ perplesso. Quando si tratta dell’uomo, ogni elemento di irrisistibilità e di irrazionale mi mette, quantomeno, in allarme: dove se ne va, in una simile concezione, l’idea di libertà che al laico è così cara?

Angiolo Bandinelli



New York. Il progetto di legge – già passato al Senato – che dovrebbe mettere per sempre fine alla discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale sul posto di lavoro è naufragato. A buttarlo a mare non è stata la destra religiosa, sono state le associazioni per i diritti gay, le stesse che dal 1994 fanno di tutto per porlo all’attenzione del Congresso. L’Aclu, la più importante associazione per i diritti civili d’America, ha guidato la ritirata dall’Employment Non-Discrimination Act (Enda), storico cavallo di battaglia dei progressisti, per il timore che la recente sentenza della Corte suprema sulla catena Hobby Lobby possa rendere la legge meno gay-friendly di come gli attivisti l’avevano concepita e promossa.

Per ottenere una massa critica e bipartisan di consenso attorno al disegno di legge, i progressisti avevano accettato di introdurre alcune eccezioni per motivi religiosi, secondo l’identico spirito che ha spinto Barack Obama ad amettere deroghe all’obbligo delle aziende di fornire contraccettivi e farmaci abortivi ai propri dipendenti, come previsto dalla riforma sanitaria. I repubblicani hanno apprezzato l’apertura e alcuni di loro hanno votato l’Enda al Senato assieme ai democratici. Problema: nelle intenzioni dei liberal, le eccezioni previste dalla legge riguardavano le istituzioni religiose strettamente intese, quelle che hanno come scopo unico l’amministrazione del culto. Secondo il testo dell’Enda, per esempio, una parrocchia che si rifiuta di assumere un dipendente gay non commette un reato, perché si ritiene che la libertà di religione le consenta di prendere decisioni che non sono in contrasto con i propri precetti.

La legge, però – questa la chiave della concessione fatta alla destra – non estende-va l’obiezione di coscienza alle istituzioni

d’ispirazione religiosa come scuole, univer-

sità e ospedali, figurarsi alle aziende private guidate da credenti. Le esenzioni concordate con i conservatori altro non erano che calcolatissime contropartite per raggiungere l’obiettivo più importante senza rischiare di ledere il Primo emendamento alla Costituzione, che tutela la libertà religiosa.

L’Enda, come l’Obamacare, non s’azzarda a sopprimere la libertà religiosa, semplicemente la riduce alla libertà di culto. E che le parrocchie, le sinagoghe o le moschee americane possano continuare ad assumere personale secondo i criteri che ritengono compatibili con la propria coscienza fa apparire, in un colpo solo, le associazioni come tedefori della libertà di tutti e i luoghi di culto come entità catacamba-

li, residuali, pezzi spuri della vita pubbli-

ca che si macerano nella loro insipienza mentre il mondo progredisce. La libertà di culto sarebbe stata accerchiata dallo spirito del mondo, il quale prima o poi avrebbe aperto la sua breccia di Porta Pia.

La sentenza di Hobby Lobby ha cambiato radicalmente questi ragionamenti. I giudici hanno decretato che le eccezioni religiose per l’Obamacare valgono anche nel laico universo del profitto, non solo nelle sagrestie, tanto che la Casa Bianca ora è assediata dalle richieste di aziende che per motivi di coscienza chiedono di avere lo stesso trattamento concesso a Hobby Lobby. E’ più che lecito postulare che ciò che vale per l’Obamacare valga anche per la legge

che combatte le discriminazioni sul posto di

lavoro, e per evitare di incappare in un’altra sconfitta gli attivisti gay hanno deciso di mollare il colpo. “L’Enda potrebbe permettere alle organizzazioni con un’affiliazione religiosa, inclusi ospedali, case di cura e università, la possibilità di discriminare i gay sul posto di lavoro”, ha scritto l’Aclu, in rappresentanza di altre cinque associazioni per i diritti civili. La task force nazionale per i gay e le lesbiche ha pubblicato una nota dello stesso tenore. Insomma, la discriminazione va combattuta, ma soltanto nella misura in cui i termini del problema sono vidimati con il timbro arcobaleno. Va bene la concessione alle parrocchie sempre più vuote e inincidenti sulla vita pubblica, ma

guai a estendere gli altrui diritti oltre l’angusto backyard del culto.

E’ qui che si smaschera un altro aspetto della falsa coscienza della battaglia per i diritti dei gay. Dagli anni Novanta l’apparato per l’uguaglianza dei diritti ha lavorato per presentare la propria battaglia non già come un legittimo sforzo lobbistico, una guerra tattica da associazione di categoria, ma come una più vasta battaglia per i diritti civili di respiro universale e senza ombre corporative. Invece l’ombra corporativa (e tendenzialmente intollerante) c’è, e si vede, tanto che improvvisamente la battaglia per una legge contro la discriminazione non interessa più. Se le persone religiose possono continuare a condurre i loro business secondo coscienza senza essere puniti combattere è controproducente, dicono ora, svelando che la storia della difesa della libertà dal pericolo della discriminazione in nome di magniloquenti valori universali non era che un cavallo di Troia. Per le associazioni per i diritti civili la libertà svanisce di colpo quando tutela i diritti dei loro avversari.

Mattia Ferraresi
Twitter @mattiaferraresi

Una storia vera

Come maneggiare le parole scuola e asilo senza demagogie. Consigli non populistici per Renzi

Per far ripartire l’Italia a me sembra che bisognerebbe iniziare dalla famiglia e dalla scuola. Si parte dal principio, dalle fondamenta, e non dal tetto, se davvero si vuole

CONTRORIFORME

impedire che questo paese finisca lentamente soffocato e ucciso. Ripartire dalla famiglia, significa smettere, anzitutto, di farle guerra. Perché la famiglia che “funziona”, unita, e, se Dio concede, con figli, è il luogo in cui gli individui forgianno il proprio carattere. assorbono e vivono un clima di solidarietà, collaborazione, capacità di stare insieme, di sacrificarsi, di progettare e molto altro. Due genitori sono, per forza di cose, persone che progettano, che considerano il presente come la preparazione del futuro dei loro figli. Per essi spendono in modo oculato e produttivo (vedi investimento per decenni delle famiglie italiane nel mattone) e risparmiano (senza questo stesso risparmio la crisi ci avrebbe travolto). La famiglia è il luogo principale dell’educazione, ma anche del welfare: dove c’è una casa familiare c’è sempre un posto in più, per il figlio disoccupato, per il nonno malato... Ed è anche il luogo in cui la solidarietà e il dialogo investono tutte le età, tutti i ruoli e tutti i sessi. Una simile ricchezza di esperienze educative è impossibile altrove. Eppure la famiglia è il nemico principale della cultura nichilista e dello stato italiano. A partire dall’introduzione del divorzio, con tutto ciò che esso significa in fatto di sofferenza dei figli, di vite spezzate, di suicidi, omicidi passionali e quant’altro. Raramente mi capita, come insegnante, di vedere i figli del divorzio eccellere nello studio, nella concentrazione, nella voglia di vivere, nella capacità di progettare serenamente il loro futuro. Qualcuno, di norma e senza voler entrare nei casi specifici, li ha traditi da piccoli; sono stati feriti troppo presto; non è stato insegnato loro che nella vita vi sono certezze, valori per cui lottare, affetti da custodire e preservare a ogni costo. Poi la legalizzazione dell’aborto, con cui l’Italia uccide i suoi figli, invecchia e si auto distrugge. Siamo un popolo di anziani, spesso da mantenere negli ospizi o con le badanti, con una spesa sanitaria che non può che salire di continuo, in relazione alla crescita dell’età media e della solitudine galopante. L’Italia è il paese in cui conviene divorziare o fingere di farlo, per sfuggire a qualche gabella; in cui se si compera una casa, si viene rapinati all’acquisto e per tutta la vita, mentre nulla viene chiesto se si spendono i soldi al casinò; in cui la maternità non ha alcuna protezione giuridica ed economica di qualche serietà e per i figli a carico non esistono seri sgravi fiscali... In cui, ormai, l’assumersi una responsabilità con il matrimonio e l’essere capaci di generare vita sono visti, causa anche l’introduzione dell’ideologia del gender, come qualcosa di negativo. Eppure, in un paese così ridotto, senza giovani e senza futuro, la famiglia viene minata sin dall’asilo, attraverso l’introduzione di opuscoli propagandistici dell’ideologia gay, ed educatori che incitano i bambini al sesso solipsistico e alle perversioni più svariate. Un incitamento precoce che ad altro non serve se non a minare ancora di più la crescita equilibrata dei bambini, e la loro capacità di comprendere la ricchezza insita nella tanto odiata diversità e complementarietà tra uomo e donna.

Asilo, dunque, e scuola. L’importanza della scuola, purtroppo, è crescente anche a causa del graduale scomparire delle famiglie, che, o non sono più alle spalle dei loro figli, o sempre più spesso latitano e delegano. Agli insegnanti oggi tocca essere, spesso, coloro che insegnano non solo l’analisi logica e la matematica, ma anche l’educazione, il rispetto delle cose e del prossimo, delle regole più elementari... Questa scuola è da troppi anni bloccata e lasciata solo alle buone intenzioni dei docenti. A cui da troppo tempo, al posto del tradizionale concorso in seguito al quale ognuno sapeva che fare del suo futuro dopo la laurea, vengono imposti, per l’assunzione, lunghi e frustranti percorsi abilitanti di totale inutilità. Tantissimo, anche nella scuola, andrebbe cambiato, ma soprattutto occorrerebbe ridurre gli anni di studio. Non è possibile che oggi un giovane possa accedere al lavoro solo dopo 5 anni di elementari, 3 di medie, 5 di liceo, 5 di università e altri tri anni ancora per specializzazioni, master, tirocini... Arrivano nel mondo del lavoro persone che hanno già passato sui banchi gli anni migliori della loro giovinezza; uccidiamo così l’entusiasmo, l’apertura mentale, la capacità di studio e di azione dei ventenni. E come se congelassimo a bell’appaosta il pesce fresco, per mangiarlo scongelato. La scuola del futuro deve essere più seria e più breve: 5 anni di elementari più 2 di medie, 4 di superiori e 3 di università. O qualcosa di simile. Allora avremo giovani lanciati nel mondo del lavoro al culmine del loro slancio giovanile, e permetteremo loro di avere dei progetti: lavorativi e familiari. Perché anche la vita effettiva ha le sue esigenze temporali, e non vi è nulla di più nocivo che mantenere i giovani in un precariato lavorativo che favorisca il precariato e l’immaturità affettivi.

Francesco Agnoli